

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 811

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BALZAMO, SIGNORILE, MANCINI GIACOMO, LABRIOLA,
SALADINO, CICCHITTO, MANCA, CASALINUOVO, LA GAN-
GA, GANGI, PRINCIPE, SACCONI, TOCCO**

Presentata il 29 ottobre 1979

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta
sulla siderurgia italiana

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Il Paese sta attraversando una profonda crisi economica. Le prospettive di sviluppo divengono di giorno in giorno sempre più incerte. Gli squilibri settoriali e territoriali tendono ad aggravarsi. La riconversione e il rinnovamento tecnologico dell'apparato produttivo sono effettuati con preoccupante lentezza. Nell'intenso processo di divisione internazionale del lavoro, oggi in atto, il nostro sistema economico rischia di perdere il contatto con i paesi industrialmente più avanzati e di non reggere la concorrenza dei paesi in via di sviluppo. In queste condizioni il ricorso al la-

voro nero e alle attività sommerse per mantenere competitive le nostre esportazioni non potrà non divenire più intenso, l'allargamento della base occupazionale più remoto, il volume di risorse da destinare alla soluzione dei gravi problemi della nostra società più ridotto.

Occorre invertire tale tendenza; occorre dare slancio e prospettive di certezza ai nostri operatori economici e sociali. A tal fine essenziale è il ruolo dell'operatore pubblico ed in particolare il comportamento delle imprese a partecipazione statale, le quali esplicano le loro attività in tutti i settori produttivi: dall'agricoltura,

all'industria, alla commercializzazione dei prodotti.

Si pone, pertanto, l'esigenza che queste imprese assumano un ruolo trainante nei processi dello sviluppo economico, del rinnovamento tecnologico, del riequilibrio settoriale e territoriale del nostro apparato produttivo. Ruolo che, esercitato negli anni '50, si è indebolito nel corso del tempo tanto da diventare, nell'attuale fase storica, addirittura negativo ai fini dello svolgimento dei fatti economici. Rilevante è la quantità di risorse assorbite dalle imprese a partecipazione statale a cui non fa riscontro alcuna redditività economica e sociale. L'indebitamento ha assunto dimensioni tali che non si scorge come e in quanto tempo possa essere sensibilmente attenuato, giacché non risulta individuabile alcuna strategia, alcun modello comportamentale di medio e lungo periodo da cui desumere gli effetti economici diretti ed indiretti delle varie decisioni di spesa di tali imprese.

L'immagine dell'intervento pubblico sembra aver perduto gli iniziali connotati di efficienza economica, la quale, per converso, si vuol far apparire come una prerogativa delle attività del settore privato.

Occorre analizzare le cause del progressivo indebolimento della funzione delle imprese a partecipazione statale nel processo di allargamento della base produttiva ed occupazionale del nostro Paese. Soprattutto perché nel loro ambito vengono svolte attività che condizionano la crescita delle più importanti branche dell'apparato industriale. È il caso della Finsider, che esercita una *leadership* incontrastata in un settore di base, da cui dipendono le possibilità di sviluppo di settori ad alto contenuto di lavoro, quali la meccanica, i trasporti e l'edilizia.

Da almeno un quinquennio il gruppo Finsider non fa altro che segnare passivi ed indebitarsi, giustificando in tal modo la sua rinuncia ad ogni programma di espansione, di ristrutturazione e di ammodernamento. Nel 1977 il conto economico consolidato delle aziende del gruppo Finsider chiude con una perdita di 500,7 miliardi di lire. Nel 1978 la perdita è stata

di 581 miliardi. Alle perdite delle aziende vanno aggiunte quelle della capogruppo che nell'ultimo bilancio sommano a ben 390 miliardi. Quindi: fra capogruppo e aziende, nell'ultimo anno, le perdite sono state di ben 871 miliardi, quasi 4 miliardi per giornata lavorativa.

La ragione di queste pesanti perdite sfugge all'opinione pubblica, agli stessi operatori economici e politici, ed agli organi di tutela, di fatto inesistenti se si eccettua un non trasparente legame al sistema generale delle partecipazioni statali.

Le giustificazioni comunemente fornite a tale perverso fenomeno si riducono sostanzialmente a due: 1) alla realizzazione da parte dell'azienda di programmi corrispondenti a scelte politiche di mera opportunità contingente, esterne a qualsiasi strategia di equilibrato e razionale sviluppo industriale e quindi, più esplicitamente, contrarie ad ogni logica di mercato; 2) alla sfavorevole congiuntura di questi anni generata dalla crisi petrolifera.

Si tratta di giustificazioni che, ad un esame più approfondito ed obiettivo, appaiono fragili e contraddittorie, che non apportano alcun elemento di chiarezza sul reale funzionamento del gruppo, sui criteri e sulle metodologie manageriali.

Allo stato della documentazione esistente, in gran parte di fonte Finsider, si può agevolmente desumere che le scelte addebitate dallo *staff* dirigenziale alla classe politica non hanno mai preceduto, ma sempre seguito, confermandole, le scelte tecniche operate dall'azienda. Per cui gli errori nelle decisioni d'intervento sono da considerarsi di natura tecnica, non politica.

Né le enormi perdite e il grave indebitamento si possono giustificare con la crisi petrolifera, giacché tale crisi avrebbe dovuto manifestare gli stessi gravi effetti perversi anche nelle altre imprese che operano, in Italia, nel settore privato e, allo estero, nelle economie industrialmente più avanzate. Il quale evento, com'è noto, non si è verificato nella stessa misura in cui ha colpito la Finsider. Fra l'altro molte imprese italiane del settore privato hanno distribuito utili e alcune imprese interna-

zionali, in particolare tedesche e giapponesi, hanno avuto risultati economici più che soddisfacenti o comunque hanno prontamente superato la crisi ritornando ai bilanci in equilibrio.

Perché la Finsider accumula perdite e debiti, che per le rilevanti proporzioni riducono sempre più le prospettive di riconversione e di adattamento del proprio apparato produttivo ai mutamenti della domanda mondiale? quali sono le attività e le operazioni che la Finsider effettivamente compie? e quali le reali motivazioni e finalità, visto che da un decennio in qua l'azienda sembra incapace di realizzare i programmi da essa stessa predisposti e a ripetizione cancella ed elabora di nuovi per sempre rinviare la data di attuazione? Caso emblematico il centro siderurgico da realizzare in Calabria a Gioia Tauro: originariamente proposto nel 1971 da una commissione nominata dall'IRI e presieduta dal professor Caglioti, all'epoca presidente del CNR, accettato dalla Finsider con un primo progetto di massima per un centro a ciclo integrale e una produzione fino a 10 milioni di tonnellate, a più riprese trasformato e ridotto sia negli obiettivi di produzione sia in quelli di occupazione, per arrivare oggi ad una proposta di intervento limitata ad un laminatoio a freddo di modeste dimensioni e di tecnologie obsolete, la cui attuazione, però, come sempre, viene collocata in una dimensione atemporale.

L'attuale struttura organizzativa della Finsider (immutata da più di 20 anni) è coerente con gli obiettivi affidatili? È vero che un progetto di riorganizzazione, commissionato a consulenti americani con considerevole spesa, è stato recentemente insabbiato senza alcuna chiara spiegazione? Qual è il motivo per cui le importazioni siderurgiche, quest'anno, secondo le previsioni più aggiornate, incrementeranno di circa 1,5 milioni di tonnellate, coprendo così circa un terzo del consumo nazionale, in massima parte proprio nel settore dei laminati piatti dove opera in prevalenza la Finsider? Tenuto conto che anche le esportazioni italiane di prodotti siderurgici mantengono un ritmo assai elevato, il proble-

ma delle importazioni è legato alle politiche di vendita Finsider oppure a inefficienze della distribuzione ed a scadente servizio alla clientela? Qual è stata la politica finanziaria seguita dalla Finsider e quali obiettivi ha perseguito? Perché in presenza di una grave crisi finanziaria del gruppo si sono assunte partecipazioni in aziende e in lavori che non hanno alcuna rilevanza ai fini degli obiettivi assegnati alla Finsider e che poi si sono dimostrati fonti di notevoli e continue perdite (ad esempio SAIP di Terni, lavori della CITACO per la afforestazione di Abu-Dabi, etc.)? Quale strategia la Finsider ha perseguito per gli acciai speciali, bene essenziale allo sviluppo di una produzione tecnologicamente avanzata? Perché è stato ceduto alla FIAT il 50 per cento delle Acciaierie di Piombino nel 1971 per poi ritornare alla situazione *quo ante*? Qual è il ruolo che viene affidato alla Terni nel quadro del piano siderurgico? Lo stabilimento di Taranto è veramente in grado di raggiungere l'obiettivo di una produzione di oltre 10 milioni di tonnellate annue, posto a base della giustificazione economica del suo raddoppio? È vero che molti tecnici dell'Italsider erano contrari a questo raddoppio voluto dal vertice Finsider? E per quali motivi? Il costo degli impianti realizzati a Taranto a quanto ammonta a tutt'oggi e di quanto si discosta rispetto alle previsioni fatte a suo tempo? Quali sono stati i costi sostenuti per l'ampliamento e il totale rifacimento dell'acciaieria di Cornigliano, intrapresi in gran fretta proprio mentre venivano affossati altri progetti di acciaieria? Le perdite di Bagnoli vengono fatte risalire spesso agli « oneri impropri » di questo stabilimento; non conviene una volta per tutte, anche in relazione agli investimenti previsti, che detti oneri impropri vengano descritti e valutati in termini precisi? Come mai è in corso di smantellamento la Siderexport, l'organizzazione per l'esportazione del gruppo, mentre in tutto il mondo vi è sempre più la tendenza ad un accentramento delle strutture per il commercio estero? Quali sono i criteri con i quali ha operato in passato la Finsider International? Qual è il coordinamento

esistente fra le numerose società del gruppo che operano all'estero nel settore ingegneristico e infrastrutturale? Qual è l'economicità dell'investimento nella nuova acciaieria in Brasile e qual è la previsione di costo dell'acciaio prodotto?

Sono domande alle quali è doveroso dare una risposta. In primo luogo, per poter comprendere in base a quale strategia sono stati nel passato definiti e realizzati gli interventi della Finsider; in secondo luogo, per verificare la coerenza con le esigenze di rinnovamento tecnologico che si vanno manifestando a livello internazionale ed, inoltre, per analizzare le strategie alternative d'intervento della Finsider nella produzione dell'acciaio in relazione ai

vari problemi della vita economica del Paese, ad iniziare da quello energetico; ed, infine, per inquadrare in questa prospettiva la congruità e la validità della richiesta di nuovi fondi di dotazione.

Sono risposte che occorre dare in tempi brevi e in termini oggettivi ed oggettivanti lo stato e le prospettive della Finsider, dalla cui attività dipende il lavoro di milioni di persone e l'andamento stesso dell'economia del Paese.

Per le su estese considerazioni, succintamente esposte, i proponenti confidano che il Parlamento voglia approvare l'attuale proposta diretta ad istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla siderurgia italiana.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare lo stato e le prospettive della siderurgia italiana. In particolare, la Commissione deve:

a) accertare le cause delle rilevanti perdite e del pesante indebitamento della Finsider, la più importante struttura produttiva del gruppo IRI, che condiziona tutto il settore siderurgico, del quale direttamente dipendono branche di attività economica ad alto contenuto occupazionale quali: la meccanica, i trasporti e l'edilizia;

b) accertare le cause in base alle quali la Finsider accumula perdite e debiti, mentre numerose aziende che operano nel settore privato presentano bilanci economicamente validi, registrano profitti e superano indenni le difficoltà congiunturali;

c) accertare la natura del complesso delle attività che la Finsider svolge nonché i criteri e la logica manageriale che la guidano. Ciò al fine:

1) di comprendere la strategia degli interventi effettuati nel passato e, conseguenzialmente, i motivi per cui il vertice della Finsider, nel corso di questi ultimi quindici anni, ha elaborato, presentato e successivamente abbandonato numerosi programmi d'intervento;

2) di verificare la coerenza degli attuali programmi con le esigenze di rinnovamento tecnologico che si manifestano a livello internazionale;

3) di analizzare le strategie alternative di interventi della Finsider volte a promuovere il non più differibile processo di riconversione degli apparati di produzione dell'acciaio, in relazione ai problemi e alle esigenze dei vari settori dell'economia nazionale, in primo luogo di quello

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

energetico, per il quale l'attuale gestione Finsider è causa di gravi squilibri e di danni oggettivi;

d) individuare i fattori da rimuovere per recuperare il più rapidamente possibile la Finsider al suo originario ruolo di prestigio (che ha consentito al nostro Paese di diventare il secondo produttore di acciaio nell'ambito della CEE e il quinto nel mondo) e la sua funzione di primaria importanza per l'equilibrato sviluppo economico, a danno del quale dai centri responsabili della Finsider è stata presa la decisione di rinunciare in forma definitiva ai già deliberati, trainanti insediamenti nel nostro Mezzogiorno e di ripiegare sulla mera gestione dell'esistente, snaturando così le ragioni economiche e sociali della sua costituzione. Ciò in presenza di continue e crescenti esportazioni di tecnologie e capitali che la stessa Finsider effettua in Brasile, Messico, Venezuela, Algeria e Iran;

e) definire i criteri per analizzare un esauriente ed attendibile processo informativo, necessario: al Parlamento per il doveroso controllo dell'attività delle imprese pubbliche in generale e del gruppo Finsider nella fattispecie; al Governo, per la elaborazione di puntuali e, quindi, credibili programmi di intervento; alle varie istanze politiche, sindacali e sociali e alla pubblica opinione per assicurare e stimolare la loro partecipazione al processo di sviluppo del nostro sistema economico e della nostra società.

ART. 2.

La Commissione è composta da 15 senatori e 15 deputati nominati di comune accordo dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, assicurando la presenza di tutti i gruppi con almeno un rappresentante. Con la stessa procedura si provvede alle sostituzioni che si rendano necessarie in caso di dimis-

sioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

Il Presidente della Commissione è scelto dai Presidenti delle due assemblee al di fuori dei componenti della Commissione. La Commissione elegge nel suo seno due vice-presidenti e due segretari.

ART. 3.

La Commissione procede alle indagini e agli esami ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione.

Ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, non può essere opposto alla Commissione il segreto di Stato.

Non possono essere opposti altresì il segreto bancario, il segreto professionale, ivi compreso quello giornalistico e il segreto di ufficio.

ART. 4.

La Commissione si avvale della collaborazione di tecnici ed esperti, delle risultanze di altre indagini e inchieste già acquisite nonché di ogni altro mezzo di accertamento diretto e indiretto che ritenga opportuno utilizzare per l'espletamento dei suoi compiti.

ART. 5.

La Commissione è tenuta a presentare, entro sei mesi dal suo insediamento, una prima relazione sulle risultanze della sua indagine; entro un anno la relazione finale.

ART. 6.

I componenti la Commissione, i funzionari addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta ovvero ne abbia

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto ciò che riguarda gli atti medesimi e i documenti acquisiti al procedimento di inchiesta.

ART. 7.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

ART. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.